

Adesioni intorno al 30% per lo sciopero degli insegnanti, in 35.000 hanno sfilato per le strade di Roma. Bernocchi: la Moratti vuole che l'istruzione sia al servizio delle aziende

Cobas in piazza «contro la mercificazione della scuola»

ROMA Il mondo della scuola torna in piazza contro la «mercificazione» dell'istruzione e la finanziaria del ministro Moratti e contro la guerra.

Dopo la mobilitazione studentesca del 25 ottobre, ieri è stata la volta dello sciopero nazionale degli insegnanti e del personale non docente indetto dai Cobas che ha coinvolto, secondo gli organizzatori, oltre 55mila persone e ha visto la presenza anche di gruppi di studenti e no global. Oltre a Roma ci sono stati cortei anche in altre città come Bologna, Cagliari e Palermo.

A Roma la manifestazione più grande, con oltre 35 mila persone provenienti da varie città che, sulle note di Manu Chao, hanno sfilato da piazza della Repubblica fino al ministero dell'Istruzione in viale Tra-

stevere.

Tra i molti striscioni portati da docenti e studenti spiccavano «Difendiamo la pace e la scuola pubblica», «No alla scuola-azienda», «La scuola della Moratti non ci piace, è peggio dell'antrace», «No alla finanziaria di guerra». Per i Cobas, che parlano di un'adesione allo sciopero superiore al 30% degli insegnanti, l'obiettivo è chiaro: non solo la finanziaria della Moratti, che «prevede di tagliare 50 mila posti di lavoro e toglie 5000 mila miliardi di lire alla scuola pubblica per destinarli alle private e alle spese militari», ma la stessa idea di scuola portata avanti da questo governo. «Non è un caso - ha detto il portavoce nazionale dei Cobas Piero Bernocchi - che la "lady di latte" Letizia Moratti, invece di discutere con noi, martedì sia anda-

ta a un convegno con il presidente di Confindustria D'Amato. Chi li ha visti ha parlato di una specie di orgasmo politico per quanto si dicevano. D'Amato ha detto che 1200 scuole saranno adottate da Confindustria, ma chi vuole esserlo? Meglio rimanere orfani».

«Quella che stanno portando avanti - ha aggiunto Bernocchi - è un'idea della scuola come ancella delle aziende. Noi, invece, vogliamo una finanziaria di pace, uno stipendio europeo per gli insegnanti e scuole elementari e materne pubbliche a tempo pieno su tutto il territorio nazionale».

Sulla partecipazione Bernocchi si è detto soddisfatto: «C'è ormai un ampio movimento contrario alla mercificazione della scuola portata avanti da questo governo. Sono convinto, e molti sondaggi lo confermano, che

alla maggioranza degli italiani questa privatizzazione dell'istruzione proprio non vada giù». E, dopo aver attaccato Cisl e Uil per aver dato «una valutazione assurdamente positiva degli accordi raggiunto con la Moratti», ha aggiunto: «Certo, se Cgil e Gilda avessero scelto di unire la loro protesta alla nostra avremmo superato la partecipazione record dello scorso 17 febbraio. Comunque mi auguro che il loro sciopero del 12 novembre abbia successo: così sarà chiaro che la maggioranza del mondo della scuola intende dare una spallata al ministro Moratti. Auspichiamo che la Cgil non si fermi allo sciopero, ma intenda proseguire la lotta insieme a noi».

La manifestazione di ieri ha avuto anche una forte connotazione pacifista e di opposi-

zione all'intervento in Afghanistan: «Questa posizione - ha detto Bernocchi - ci è costata sicuramente qualche adesione. Ma per noi educatori il tema della pace è un dovere: alla politica del terrore non si può rispondere con altro terrore e altri morti».

Al corteo hanno partecipato anche alcuni studenti universitari che hanno messo sotto accusa alcune cattedre delle facoltà scientifiche della Sapienza (in particolare ingegneria) per aver stretto un accordo con l'Alenia, l'azienda italiana produttrice di armi e sistemi informativi che sta lavorando allo scudo spaziale. L'accordo contestato dagli studenti prevede programmi di ricerca comuni tra l'Alenia e l'Università e la realizzazione di specifiche tesi di laurea.